



Un particolare del presepe del Bronzino, a Lavagna, che riproduce uno scorcio del centro storico cittadino, quello appunto di via XX Settembre

FLASH

LA FESTA PIÙ BELLA DELL'ANNO E LA MAGIA DELL'ATTESA SONO ANCHE NEGLI OCCHI DI UN CLOCHARD

Il Natale è tutto in quell'uomo felice di aver trovato un cartone

Per una notte, quella della vigilia, avrà meno freddo. E meno paura

LA STORIA

MARIO DENTONE

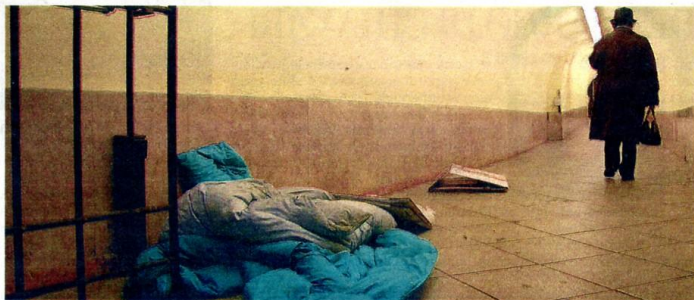
IN NOME di un loro dio hanno ucciso più di cento studenti in una scuola, in Pakistan, e dicono che il loro dio è buono e giusto! Ma non c'è alcuno dio, neppure con la "d" da microscopio, se si uccidono nel suo nome persone, ancor peggio bambini, bensì c'è l'idolo, e l'idolo è l'antidoto, l'odio. E l'idolo che si crede dio uccide perché debole, ha paura, vedi Erode, che ordinò di uccidere ogni neonato o bambino appena seppe della nascita di tal Gesù per timore di non esser più lui, dio.

E mi dici Natale, gioia di luci e di colori, di baci abbracci, di doni e lettere! Chissà come pregustava il vicino Natale il piccolo Loris, che a otto anni già viveva l'attesa della festa coi compagni, la famiglia riunita presso il presepe e l'albero, papà di ritorno dal nord, il fratellino.

E il piccolo Francesco che suo padre ha fatto volare dal quinto piano a Rapallo e che, troppo piccolo per capire, forse ha creduto che papà gli volesse far fare l'angolo. No! Non parlatemi di follia. Quando un genitore fa così a un figlio, rifiuto ogni perché, perché l'amore per un figlio deve accendere ogni buio. Basta guardarlo un figlio.

L'uomo rimasto solo perché la vita gli ha fatto troppi sgambetti dice che il Natale gli piace perché in stazione al caldo non lo mandano via, che poliziotti e carabinieri quella notte chiudono gli occhi, e più che d'essere mandato via da loro ha paura di quei ragazzi che in gruppo si sentono onnipotenti e per passare la notte di vigilia altrimenti noiosa si "divertono" a deriderlo, a prenderlo a calci, a incendiare il cartone che gli fa da letto e coperta. E ha detto che il Natale gli piace anche perché gli basta girare e finalmente può trovare cartoni belli grandi, di frigoriferi o divani, che ci può stare dentro, ed è felice e quel cartone è il regalo per il suo Natale. E poi se cammina sotto i nostri portici, sente profumi di cose buone, così come al mat-

L'ULTIMO GIRO
Il passato è mio nonno che comprava il mio silenzio con cento lire e mi portava all'osteria



La notte della vigilia trovare un riparo al caldo per chi non ha un tetto è già un grande dono

PIUMETTI

tino presto quando volano gli odori di un forno, di un bar, di cornetti appena sfornati, e gli sembra, anche se solo sembra, di far colazione.

E Natale è, o dovrebbe essere, accontentarsi, e invece siamo degli eterni scontenti, che spesso guardiamo l'altro più fortunato, ci confrontiamo, mentre capiamo d'esser fortunati se anziché evitarlo guardiamo l'uomo solo che quasi trema di gioia, non solo di freddo, per aver trovato quel cartone asciutto, nuovo, grande per la notte della vigilia.

C'è un racconto natalizio che infatti s'intitola "A Christmas Carol", scritto circa duecento anni fa da Charles Dickens, dove si racconta di un egoista, avido di soldi, taccagno, tale Scrooge, che rifiuta di aiutare chi ha bisogno e chiede, e scorbutico si isola in un mondo tutto suo.

Così, solo in casa, davanti al fuoco, ma nel gelo del suo silenzio dentro, crendosi appagato dal suo egoismo, riceve la visita dei tre fantasmi del suo Natale: quello del passato, quello del presente e quello del futuro, e non c'è fuoco che scaldi i suoi pensieri, allora, perché solo con quelle voci dentro, che sono l'unica verità impossibile da scacciare, capirà che il calore del Natale deve esser dentro, e non fuori nell'esteriorità di un camino che può anche bruciare quintali di legna, se dentro sé ha il ghiaccio dell'egoismo. E noi siamo tutti un po' egoisti, che spesso facciamo buoni propositi che però

ancor più spesso restano propositi, e ce li facciamo bastare per la buona coscienza di aver pensato, non di più.

Ogni anno verso Natale compiamo gli stessi gesti, anche se cambiano le luci, gli addobbi, pure i pacchi sono diversi, perché tutto è uguale, il tempo è dentro di noi, come azzertato. Il passato? Mio nonno che mi dava cento lire di nascosto per comprare il mio silenzio a casa se mi portava all'osteria e beveva con i vecchi del paese qualche bicchiere in più per cantare meglio (cioè peggio) "Tu scendi dalle stelle" dietro l'altare alla messa di mezzanotte. E io che, fiero di poter restare sveglio fino a quell'ora, imbaccucato in un cappotto più pesante di me, un berretto di lana che pungeva la testa, fatto con rimasugli di gomitolini di più colori, andavo con lui e i genitori verso la chiesa e la gente camminando diceva sempre "Buon Natale". Non c'erano macchine, il paese aveva solo quelle voci: "Buon Natale", e alla fine il prete si sporgeva alla balaustra per far baciar Gesù alla gente in fila. E guardavo, occhi grandi senza sonno, mentre i vecchi come mio nonno dietro il coro pensavano all'ultimo gatto prima di andare a dormire, magari strambellando un po' più del solito, tanto per l'ultimo augurio.

E poi Natale era la neve, ma da noi la neve quella notte non è mai arrivata, e non c'era la tivù per veder la neve in altri posti, e la sola neve era nei batuffoli d'ovatta sull'albero o nella farina sul presepe. E io, chiuso nella mia camera, quand'ero certo che i miei genitori fossero a letto, piano piano scendevo, infreddolito (non avevamo riscaldamento) nel mio pi-

giama di flanella e avvolto in una coperta, e guardavo fuori il cielo, l'aria controlla la luce appesa in mezzo al cortile per scoprire uno, un solo fiocco di neve a danzare. Niente.

Il presente? Il Natale d'oggi è di me nonno, e mia gioia non è quella del cento lire di mio nonno, ma di vedere gli occhi curiosi mai sazi dei nipotini, così com'è stata quella d'esser padre, e comprare regali, e metter le luci fuori, e far l'albero e il presepe per loro. E se un tempo bambino ricevevo, oggi uomo devo dare, perché questo è il tempo, ricevi e dai, ricevi quel che potevano darti e dai quel che puoi. Ma allora non guardare chi può di più, perché Natale è la sempli-

ce verità di dentro, la verità che ti fa contento, l'emozione del bastarsi e accontentarsi, che annulla confronti e invidie. E l'uomo solo che ha trovato un cartone grande, bello, che gli può far da letto e da coperta, per quella notte spera solo che nessuno lo scacci o lo picchi o gli bruci il cartone con lui dentro, e sarebbe più contento di noi. Perché gli scontenti siamo noi, tutti piccoli Scrooge.

E domani? Il mio Natale futuro? Ecco, vorrei fosse davvero come per lo Scrooge del capolavoro di Dickens, che nel Natale di domani si ravvede, e cerca poveri e bimbi da far felici per esser lui felice. Vorrei che a Natale propositi e buone intenzioni, che costano zero, divenissero attive, e andar là, alla stazione, la sera di vigilia, e invitare a casa quell'uomo

solo del cartone che la vita ha buttato via, non importa per quali vicende. E allora...

Allora sì, seppur per una sera e per il giorno di Natale, accendere solo per lui il camino, scaldare per lui un letto, e farlo sedere a tavola fra i miei nipotini come uno zio venuto da lontano, e dopo ravioli, cima, focaccia e poi noci e fichi secchi e datteri e panettone del Natale senza tempo, e vino del migliore trovato, e caffè che scalda il cuore, aprire con lui i regali, e fra giocattoli e tutine, e maglie e scarpe per i bimbi, che non bastano mai, aprire anche i pacchi per lui. Ho preso un bel maglione e una sciarpa, e scappini per il freddo e un berretto di lana, e guanti e scarpe belle.

I bimbi son troppo piccoli per la messa di mezzanotte, e vanno a nanna con mamma e papà, mentre i nonni e io... zio venuto da lontano si avviano verso la chiesa, e in paese la gente ci saluta, e lui fra noi, ben vestito, ben lavato, persino la barba ha accettato di fare, sorride. "Sì, io sorrido" dice, "è la gente che non mi sorride, per paura, perché io non sono gente". Ma sorridiamo anche noi, al pensiero che a feste finite i conoscenti "Chi era? Un parente? Non l'avevamo mai visto in paese!" diranno. E noi sorrideremo. "Un amico" risponderemo, e ci sentiremo belli.

E l'indomani mattina, Natale, tutti in silenzio, in punta di piedi per lasciarlo dormire. Ma lui è già sveglio, che non è abituato a dormire più di

quelle ore, e appena vedrà l'alba deve prepararsi a sparire per non disturbare... la vista alla gente.

Buon Natale, uomo non più solo anche se per un giorno. I nipotini corrono dallo zio venuto da lontano a dargli un bacio. I bimbi hanno solo la paura che mettiamo noi in loro. "Auguri" dice uno. "Natae" l'altro. Presto quello zio partirà a cercare un cartone, e questo sogno o fiaba finirà. E mi viene il magone, ed è un magone di colpa, di egoismo, di buone intenzioni ancora inintenzioni, per dar quiete a una coscienza mai contenta.

Auguri, uomo solo, che vai felice col tuo cartone nuovo. Il buon Natale sei tu.

L'autore è scrittore e saggista

DARE E AVERE
Oggi il nonno sono io e la mia gioia è fare l'albero e il presepe e mettere le luci fuori per i nipotini